LIBANO e SIRIA, **cause della crisi**

(Pubblicato sul n. 291, ottobre 2021, della Rivista Informativa "Storia in Network" (www.storiain.net))

Le cause della crisi che attanaglia da anni i due paesi sono di tipo endogeno e connesse con la loro struttura statale. Il Libano, sin dalla sua indipendenza nel 1943, ha vissuto sul bordo dell'abisso. Esso ha dovuto sempre la sua salvezza al formidabile dinamismo della sua popolazione ed ai suoi legami con le varie diaspore, ma anche alle molteplici rendite geopolitiche che si sono succedute, a seconda del gradimento dei locatori. La situazione attuale del Libano cumula una serie di gravi problemi: fallimento ufficiale a partire dal marzo 2020, incidente industriale del porto nell'agosto seguente. In realtà, la fenice libanese ha conosciuto ben altri momenti peggiori. La Siria, che per molti aspetti di base assomiglia strutturalmente al Libano, si trova, per di più, anche in pieno sfacelo strutturale, dopo oltre un decennio di guerra civile.

Il Libano, sin dalla sua nascita, si è trovato molto presto alle prese con diversi problemi. Nelle sue frontiere, tracciate dal Mandato delle Nazioni Unite, esso ha dovuto gestire sin dall'indipendenza, uno spazio troppo vasto per le sue possibilità, supremo paradosso per un paese che non è più grande di una regione italiana. In effetti, se la vecchia entità politica della Montagna (il Monte Libano, *Jabal Lubnan*) rispondeva, alla sua costituzione, ad una qualche logica, la creazione del Libano, con l'aggiunta delle città costiere, della valle della Bekaa e della regione di Tiro, nel sud, ha posto, sin dall'inizio, evidenti problemi di omogeneità. Nel 1943, gli 800 mila abitanti appartenenti a diverse confessioni, suddivisi in parti uguali fra mussulmani e cristiani (con una predominanza

maronita pari 33% della popolazione libanese), dovevano inventare un destino comune. Sotto l'impulso del maronita **Beshara el Khoury** (1890-1964), presidente della Repubblica libanese, ma ostile al mandato francese, i principali uomini forti del Libano firmano, proprio nel 1943, un patto nazionale segreto, che sarà applicato nel 1946, al momento dell'evacuazione degli ultimi soldati francesi, dopo 28 anni di mandato. Questo patto non scritto, che non figurerà mai nella Costituzione libanese futura, ripartiva i principali mandati politici fra maroniti (Presidenza della Repubblica), sunniti (Presidenza del Consiglio dei Ministri) e sciiti (Presidenza del Parlamento). I Drusi si erano volontariamente esclusi da questa spartizione del potere. In tal modo, il fallimento del modello libanese è, in primo luogo, quello di uno Stato fragile, costituito sulla base di compromesso sbilenco e legato ad una situazione egemonico-demografica contingente. Il giornalista libanese **George Naccache** (1904-1972) aveva scritto già dal 1949: *"quello che viene chiamato lo Stato non è altro che questa immonda fiera, aperta alle imprese dei più insolenti avventurieri che hanno messo a saccheggio i beni della Nazione"*. Più avanti egli aggiungeva in maniera premonitrice: *"Il regime attuale dell'Indipendenza è condannato, per mantenersi, ad una perpetua violenza"*.

In effetti, le affermazioni di Naccache facevano riferimento al rifiuto, contenuto nel famoso patto nazionale del 1943, di scegliere fra l'Oriente e l'Occidente, fra arabismo e modernità. Il Libano, nell'impossibilità di determinare la sua via, è diventato, conseguentemente, il *ventre molle* dell'Oriente in ebollizione. Il nuovo Stato si trasforma, già da allora, in una sorta di paradigma della globalizzazione finanziaria ante litteram, dal momento che l'attività bancaria risultava la sola risorsa del paese e che la sopravvivenza economica era altresì legata al successo o meno di acrobazie finanziarie che hanno poi determinato la sua perdita. Nel Libano, sono le banche private che forniscono alla Banca Centrale il necessario per emettere la moneta !! Nonostante un ambiente regionale complicato - aggravato dalla creazione dello Stato di Israele, che dal 1948, provoca l'afflusso nel paese di ben 120 mila Palestinesi e l'agitazione nazionalista araba degli anni 1950 - il sistema ha apparentemente dimostrato una resilienza fuori dal comune. Ma gli Accordi del Cairo del 1969 sono stati, in

realtà, l'annuncio della disintegrazione dello Stato, che sarebbe seguita qualche anno più tardi. La presenza palestinese dal 1948 nel sud del Libano era diventata un vero problema. Con la costituzione di un ridotto palestinese nel Libano, il *Paese di Cedri* viene ad essere coinvolto nel conflitto con Israele, provocando l'implosione dello Stato.

Aggravato dal comunitarismo religioso che travaglia la società libanese, lo smembramento potenziale dello Stato a vantaggio delle comunità e delle grandi famiglie che lo compongono (**Gemayel, Jumblatt, Hariri**) diventerà la regola, proprio nel momento in cui la dirigenza del paese, che gestiva il sistema, si è mostrata priva di spirito civico, praticando un opportunismo selvaggio nella conquista del potere. Nel 1975, la crisi si trasforma in scontro sanguinoso, le cui prime vittime saranno proprio lo Stato e l'esercito libanese. Dopo 15 anni di guerra civile, la fine della guerra fredda segnerà anche la fine del conflitto libanese, che ha prodotto circa 150 mila morti.

Ancora oggi, specie in Francia, si ostinano ad affrontare il problema del Libano in maniera, diciamo romantica e soprattutto fuori dal contesto geografico e storico. Nel 2020, il Libano non è più quello delle Crociate, ma, soprattutto non ha più nulla a che vedere con quello del mandato francese: la popolazione cristiana maronita, sulla quale si appoggiava la Francia rappresentava allora il 33% della popolazione ed i Cristiani il 50%. Il loro tasso di crescita risultava, a quel tempo, ancora elevato e quindi lo strato francofono della popolazioni in espansione. Oggi il Libano, nonostante l'assenza di un censimento dal 1932, risulta rappresentato da una maggioranza di sciiti (40%), da una maggioranza assoluta mussulmana e da Cristiani in perdita di spinta demografica, per effetto dell'emigrazione e di un certo *malthusianesimo* (1). Per quanto concerne la caratteristica francofonia del paese, oggi si assiste ad un declino profondo fra i "clienti abituali della Francia"; le classi dirigenti libanesi, sia sunnite, sia cristiane, hanno optato da più di 20 anni per il sistema anglo-sassone. Paradossalmente, oggi, la richiesta di studio della lingua francese proviene ancora dalla comunità sciita, molto saldamente insediata ... nell'Africa dell'ovest.

Attualmente, tutte le crisi risultano concomitanti con al centro il problema istituzionale. Sfortunatamente, la questione risulta ancora lontana dall'essere

risolta. Mettere fine al confessionalismo potrebbe sembrare, in apparenza, una buona soluzione. In realtà, essa provocherebbe la fine del Libano attuale. I Cristiani diventerebbero una vera minoranza (dal momento che il presidente libanese è ancora in maniera tacita nel sistema attuale un cristiano). E quando si prende in considerazione il rapporto di forze demografico, l'ipotesi di uno stato controllato dagli sciiti potrebbe diventare una realtà a medio termine. Una situazione che nessuno vuole, né Israele, né gli USA, né l'Arabia Saudita.

Questo fosco quadro di situazione, ha conosciuto, nondimeno, una buona notizia negli ultimi tempi: il gas offshore nel Libano non ha fornito, per il momento, i risultati sperati. I giacimenti di gas esistono effettivamente come previsto dalla sismica, ma le condizioni del "contenitore", vale a dire la porosità e la permeabilità della formazione geologica risultano insufficienti. Insomma ci manca solo che il Libano, sia ora attaccato anche dalla "*malattia olandese*" (2)

Siria, lo Stato fantasma

La questione istituzionale e dello Stato risulta altrettanto importante nel caso siriano che, nel caso specifico, viene indicato in Occidente come "Stato siriano" o soprattutto come "Regime siriano". Gli uomini politici ed i giornalisti, che hanno preso l'abitudine di utilizzare questo termine, forse non si rendono esattamente conto (ma personalmente esprimo a riguardo i miei dubbi) di partecipare ad una deliberata azione di delegittimazione, che si concreta spesso con la negazione di colui che l'incarna, il presidente siriano, qualificato come "macellaio", oppure come "mostro". Non si tratta di fare, in questo contesto, una "difesa d'ufficio ed una illustrazione" del "regime siriano", o dello Stato siriano, ma, piuttosto, di presentarne una visione con molti contrasti in un contesto teorico dominante, che risale agli anni 1980, nel quale lo Stato è diventato, in qualche modo, il nemico da abbattere. In Siria si può certamente evocare una specie di "Stato zombie", ma che si è mantenuto in piedi, nonostante la grave rimessa in discussione delle sue prerogative, fra le quali l'uso sistematico della violenza armata a livelli mai conosciuti in precedenza.

Con gli anni 2000, la relativa liberalizzazione dell'economia siriana e la sua apertura alla globalizzazione hanno gravemente danneggiato una parte dei

fondamenti dello Stato siriano che, in tal modo, si è alienato una fascia della sua clientela abituale. Agli inizi degli anni 1970, esso poteva appoggiarsi su una base di sostegno e di adesione proveniente dalle zone rurali, grazie al sistema delle cooperative agricole, ispirate al modello socialista: Ma saranno proprio queste zone - largamente sunnite - che pagheranno le spese dell'apertura alla globalizzazione ed al disimpegno dello Stato. Questa evoluzione, associata ad altri fattori ed al contesto di un mondo arabo in preda ad inediti sussulti, innesca la ribellione del 2011. La resilienza dello Stato siriano si spiega, per contro, col sostegno delle minoranze e dalla borghesia urbana, che è rimasta solida ed ha indubbiamente impedito il crollo brutale del sistema.

Che rimane oggi di questo Stato dopo 10 anni di conflitto e che rimane ancora delle strutture impiantate dal partito Baath ? La questione può essere esaminata secondo tre livelli di analisi: **politica, militare e territoriale**. Lo sconvolgimento del quadro politico è stato spettacolare e molto poco commentato all'estero, in quanto nel contesto della crisi estrema che è andata incontro la Siria, le evoluzioni costituzionali sono state importanti, anche se la cornice di sicurezza generale, impedisce ancora di vederne tutti i suoi effetti.

In primo luogo il Partito Baath ha perso tutto il suo monopolio sulla vita politica siriana ed è stato ufficialmente introdotto il multipartitismo nella nuova Costituzione del 2012. Dalla primavera seguente (maggio 2012), sono state effettuate le prime elezioni legislative multipartitiche, durante le quali il tasso di partecipazione aveva raggiunto il 52%. Due terzi dei seggi sono stati conquistati da una coalizione di partiti, denominata "Unione Nazionale" (comprendente anche il partito Baath) ed un terzo è risultato rappresentato da deputati indipendenti. Al di là del multipartitismo, conviene segnalare un certo numero di elementi importanti: la giurisprudenza islamica acquisisce lo statuto di fonte essenziale della legislazione; l'idea di "libertà religiosa" è stata sostituita dalle formule "benessere personale", "protezione e rispetto dei gruppi religiosi"

Le elezioni dell'aprile 2016 e del 2020 hanno visto, tuttavia, il partito Baath arrivare in testa ed alcuni candidati indipendenti, che gli ambienti vicini a **Bashar el Assad** (nato nel 1965) avevano candidato nel 2012, sono stati battuti nel 2016 e nel 2020, fra la sorpresa generale. Molti hanno espresso dubbi sulla

trasparenza di queste elezioni e che, in determinate località, possano essere state manipolate. I partiti meglio strutturati, come il Baath o il Partito Sociale Nazionalista siriano, disponendo di una poderosa milizia, infiltrata largamente dal partito Baath, sono usciti vincitori. Bashar el Assad, che aveva tentato meticolosamente di trasformare il Baath in un guscio vuoto e di tagliare l'erba sotto i piedi dei suoi legami sindacali e popolari, non è ancora riuscito ad appoggiarsi su personalità o su strutture capaci di sostituirsi al suddetto partito.

Dal punto di vista militare, la situazione ha conosciuto notevoli evoluzioni intorno al problema sociale del monopolio della violenza. Certamente, la coabitazione fra gruppi paramilitari e l'esercito siriano non è un fatto nuovo. Ma questa disseminazione della forza militare da parte del governo, se da un lato appare necessaria al mantenimento del potere, dall'altro rischia di indebolire la forza armata ed i responsabili siriani sembrano esserne coscienti. Dalla fine del 2012, lo Stato ha voluto istituzionalizzare i gruppi armati, al fine di assicurarsi la loro fedeltà e per controllarli meglio: i comitati popolari sono diventati rapidamente unità delle "Forze di Difesa Nazionale", con la consulenza di un generale di brigata, come coordinatore nazionale, sullo stesso modello dei "*Bassidjis*" iraniani (3). L'arruolamento risulta più semplice ed economicamente più conveniente rispetto all'Esercito siriano e queste unità sono considerevolmente cresciute: nel maggio 2013, le Forze di Difesa Nazionale hanno raggiunto l'organico di 60 mila uomini (4)

In tale contesto, l'esercito siriano si batte regolarmente con discreto valore, sia a fianco degli Hezbollah (5), sia a fianco delle Forze di Difesa Nazionale. Se il fenomeno non costituisce una novità, l'esperienza sotto Hafez el Assad ha evidenziato i suoi limiti, come nel caso dell'esilio del proprio fratello **Rifaat el Assad** (6). La stessa questione si è posta con maggiore attenzione quando si è trattato della presunta implicazione di ufficiali della *Forza Al Quds* (Corpo Speciale dei Pasdaran o Guardiani della Rivoluzione iraniana) contro Bashar e nella formazione ed armamento dei comitati popolari. Questo ruolo centrale di questa formazione potrebbe far pensare ad una strategia militare decisa

dall'Iran che, in ultima analisi, potrebbe sottintendere un problema, per la Siria, di effettiva sovranità.

Il numero e lo spazio

Occorre partire da questo dato fondamentale, perché il tipo di sistema al potere a Damasco si trova confrontato, sin dalla sua origine, a due importanti contraddizioni: quella del **numero** e quella dello **spazio**.

Lo Stato baathista, proveniente da una comunità confessionale minoritaria, gli **Alawiti** e governando con l'appoggio di altri gruppi minoritari, ivi compresa la borghesia sunnita, esso risulta carente di una base popolare sufficiente. In tale contesto, esso è orientato, pertanto, a negoziare tutte le volte che è necessario ed a colpire brutalmente quando esiste una minaccia di sopravvivenza, vale a dire per una buona parte del tempo. Questa fragilità congenita rappresenta una tradizione della storia della stabilità dello Stato siriano dagli anni 1960, dopo due decenni di colpi di stato e di quasi anarchia. Di fatto, da diversi anni, la contestazione avrebbe potuto soffiare da tutte le direzioni: da vecchi dirigenti emarginati, come dall'embrione della società civile attratta dalle riforme democratiche. Essa proviene, in effetti, dalla maggior parte degli scontenti, dalle popolazioni dei piccoli villaggi rurali e dalle campagne, attori seriamente sacrificati sull'altare delle riforme economiche e tutto questo, paradossalmente, da un partito Baath che aveva fondato il suo successo ed il suo arrivo al potere proprio su questo ambiente rurale. Si tratta proprio della Siria periferica, quella dei borghi rurali abbandonati dallo Stato e sacrificata a vantaggio delle metropoli, quella che si è sollevata brutalmente.

Questa fragilità risulta anche di tipo geografico: la Siria è forse il paese del Medio Oriente peggio configurato all'interno delle sue frontiere, conseguenza del periodo mandatario. Oltre ai contrasti fra la stretta regione litorale mediterranea e la maggior parte desertica (*badia*), ma ricca di risorse, la situazione della maggior parte delle regioni siriane è quella di vie di passaggio e di logiche spaziali che lo Stato tenta a tutti i costi di delimitare e di captare. Quanto al caos irakeno, che aveva fatto da assicurazione vita per la Siria, successivamente questa situazione si ritorce contro Damasco. Già dalle prime

settimane della costituzione del califfato, Damasco aveva perduto il controllo di tutte le sue frontiere, ad eccezione di quella con il Libano, ma esso dovrà fare affidamento sull'intervento degli Hezbollah libanesi nella primavera del 2013, per salvarle in extremis.

Tutto accade come se la Siria utile, ancora controllata dal governo siriano (40% del territorio e 60% della popolazione) coincidesse quasi con il progetto politico degli anni 2000, quello di una Siria più urbana, litorale, ancorata alla globalizzazione. Ma l'attività economica risulta completamente ferma, a causa delle sanzioni occidentali. Rimane pertanto una Siria, in cui la verticale del potere si è considerevolmente indebolita: la disseminazione dello strumento militare, le milizie di autodifesa ed il funzionamento quasi auto centrato di questi territori costituiscono altrettanti elementi che giocano come forze centrifughe contro la perpetuazione degli ideali unitari Baathisti.

Per quanto concerne la repressione che si è esercitata sui territori o nei quartieri ribelli, essa ha fatto in qualche modo la cernita fra quelli che accettano questo ordine "ingiusto" e quelli che gli preferiscono l'ordine "giusto". Una cernita impietosa che significa per certi che non potranno più fare ritorno alle proprie abitazioni. Tutto sommato, una situazione che non dispiace a Damasco, che non ha alcun interesse di vederli rientrare. Le elezioni presidenziali del maggio 2021 avranno luogo le elezioni hanno riconfermato al potere Bashar el Assad.

NOTE

(1) Il **malthusianesimo** è una dottrina economica che, rifacendosi all'economista inglese **Thomas Malthus**, attribuisce principalmente alla pressione demografica la diffusione della povertà e della fame nel mondo, cioè, in sostanza, allo stretto rapporto esistente tra popolazione e risorse naturali disponibili sul pianeta. In questo contesto le società toccate dal benessere assumono un atteggiamento di autodifesa, limitando le nascite;

(2) L'hanno chiamata la "**malattia olandese**" o "**malattia delle risorse**". Si manifesta nel processo di deindustrializzazione, che può derivare dall'improvvisa fortunata scoperta di una risorsa naturale. L'hanno battezzata così in Olanda negli Anni Sessanta, dopo il rinvenimento di enormi giacimenti di **gas** naturale. Il

termine viene utilizzato per descrivere una condizione in cui l'economia di un paese viene danneggiata, proprio a seguito dell'aumento del suo reddito. Questo termine prende in effetti il nome da un evento nei Paesi Bassi negli anni '60 in cui furono scoperte grandi quantità di gas naturale. La malattia olandese, in fin dei conti, porta a una mancanza di competitività in altri mercati ed il paese inizia a fare affidamento sulle importazioni. In definitiva, l'espressione si applica ad ogni situazione in cui un paese diventa improvvisamente più ricco ed a causa della nuova ricchezza, lo stesso paese inizia a soffrire in altre settori economici;

(3) Il **Niruyeh Moghavemat Basij** (« forza di mobilitazione della resistenza »), correntemente chiamato il **Bassidj** (trascritto anche in **Basij**, il termine persiano significa « mobilitato »), costituisce una forza paramilitare iraniana che è stata fondata dall'ayatollah Khomeini nel novembre 1979, per rinforzare con giovani volontari popolari le truppe d'élite durante la guerra Iran-Irak;

(4) **Penfentenyo Cedric de**, *Survivre c'est vaincre. Les milices loyalists en Syrie*. Edizioni Scuola di Guerra, Parigi 2018;

(5) **Hezbollah** o **Ḥizb Allāh** (in arabo: lett. "Partito di Dio") è un'organizzazione paramilitare islamista libanese, nata nel giugno del 1982 e divenuta successivamente anche un partito politico islamista sciita del Libano. Ha la sua sede nel Libano ed il suo segretario generale è **Hassan Nasrallah** (1960 -), succeduto ad **Abbas Al-Musawi** (1952, morto a 39 anni), a causa della morte di quest'ultimo nel 1992. Grazie al supporto iraniano, la forza dell'ala paramilitare di Hezbollah è cresciuta a tal punto nel corso degli anni, tanto da essere considerata più potente dell'esercito regolare libanese ed è stata testata in maniera continua a partire dall'inizio della guerra civile siriana, dove Hezbollah è sceso in campo come alleato fondamentale per il governo di Bashar al-Assad;

(6) **Rifaat al Assad** (nato nel 1937, fratello di Hafez) è stato alla testa di un gruppo paramilitare denominato *Saraya al Difaa* (Compagnia di Difesa). Egli ha dovuto, in seguito, prendere il largo, dietro lauto compenso finanziario, al fine di non minacciare il potere di suo fratello.